

Quasi tutti gli under-quarantenni non conoscono più niente dei riti un tempo diffusissimi

La religione è finita in soffitta

Spaesato il vescovo italiano 80enne rientrato dall'Africa

DI STEFANO LORENZETTO

Se i nostri figli dovessero affrontare un esame di cultura generale in materia religiosa, sono convinto che il 99,9 per cento di loro verrebbe bocciato. Ma anche quelli della terza generazione del secolo scorso - la mia - avrebbero difficoltà nel ricordare certi canti di chiesa che popolavano negli anni Cinquanta e Sessanta. In quanti sanno che *Andrò a vederla un dì* comprende la strofa «Andrò a vederla un dì / meglio che a Massabielle»? In quanti sanno che *È l'ora che pia* fa risuonare, oltre alla «squilla fedel», anche l'onda sonora a Satana ostil? In quanti sanno che *Mira il tuo popolo* si conclude con i versi «Nel più terribile, estremo agone, / fammi tu vincere il rio dragone. / Propizio rendimi il sommo re», rivolti alla «bella Signora»?

Ho citato non a caso questi tre inni mariani, un tempo molto popolari, essendo il mese di maggio dedicato per antica tradizione alla Madonna e alla recita del rosario. L'ho fatto anche per un altro motivo: a diffondere per primo la pia pratica sarebbe stato **Pietro da Verona**, al secolo **Pietro Rosini**, predicatore domenicano nato nella nostra città intorno

Se i nostri figli dovessero affrontare un esame di cultura generale in materia religiosa, sono convinto che il 99,9 per cento di loro verrebbe bocciato. Ma anche quelli della terza generazione del secolo scorso - la mia - avrebbero difficoltà nel ricordare certi canti di chiesa che popolavano negli anni Cinquanta e Sessanta

al 1205, venerato come martire dalla Chiesa cattolica, fondatore delle Confraternite del santo rosario. Lo testimonia una miniatura del **Beato Angelico**, in cui si vede l'agguato al religioso nella foresta di Seveso. Il monaco era stato mandato in Lombardia da papa **Gregorio IX** per combattere l'eresia catara. La scena lo mostra già ferito, mentre l'aggressore, alle sue spalle, sta per vibrargli il colpo finale con un pugnale. Pietro intinge l'indice destro nel proprio sangue e scrive la frase «Credo in unum Deum», mentre dalle nubi escono le mani dell'Altissimo, che fanno scendere sul capo del martire tre corone, evidente riferimento a quelle che un tempo componevano il rosario.

Mario Righetti, nel suo monumentale *Manuale di storia liturgica*, fa risalire al 1668 la più antica testimonianza di questa devozione della durata di 31 giorni. A inaugurarla furono i padri domenicani di Fiesole, dove si formò proprio il **Beato Angelico**, autore della miniatura sul martirio di san **Pietro da Verona**.

Oggi che il culto è diventato un affare per vecchi si stenta a credere che fino a mezzo secolo fa fosse invece un affare per

bambini. A San Giuseppe fuori le mura, la parrocchia del quartiere dove sono cresciuto (Borgo Venezia), alla recita vespertina del rosario partecipavano in massa gli alunni delle elementari. Non che vi accorressimo volentieri. E infatti i poveri curati, don **Luciano Foletto** e don **Renato Guadin**, ci attiravano in chiesa distribuendo all'ingresso multicolori biglietti numerati, con matrice, che davano diritto a partecipare a un'estrazione finale di premi. La lotteria funzionava per accumulo, mi pare: dovevi possedere tutti i 31 tagliandi per avere qualche speranza di vincita.

L'altro motivo di attrazione era rappresentato non dalla corona del rosario bensì dalla gonnola svolazzante di E.G., la ragazza più bella (e disinvolta) del quartiere, quantunque io conservi ancora un preciso ricordo del vestito bianco con motivi floreali di N.B., la cui avvenenza era inferiore a quella della compagna, ma così altera da apparire irraggiungibile. Si usciva dall'inverno e il leggiadro abbigliamento femminile contribuiva a rendere obbliga-

torio l'appuntamento ben più dei diktat genitoriali. Per non parlare dei giochi d'acqua primaverili attorno alla fontana di piazza Libero Vinco. Insomma, le navate della chiesa apparivano affollate all'inverosimile.

Oggi il mese di maggio è un appuntamento solo per anziani, in maggioranza donne. Gli unici fedeli sotto i 40 anni di età sono rappresentati da cittadini extracomunitari, anche se la preghiera del rosario in qualche modo resiste. Lo testimonia la fiumana di persone partecipanti alla processione interparrocchiale in onore di Maria Ausiliatrice, che ogni anno sfila per le vie di Borgo Santa Croce la sera del 24 maggio.

Un dato statistico serve a comprendere meglio il fenomeno della disaffezione religiosa: quand'ero bambino, nel 1964, nella mia parrocchia furono distribuite in un anno 137.000 particole. Significa 375 comunioni al giorno. Una media che oggi non si potrebbe raggiungere neppure regalando biglietti del Gratta e vinci, altro che rifa del rosario.

A volte mi sento come il replicante di *Blade runner*, quello che biascia (in un italiano deplorevole): «Io ne ho viste cose che voi umani non potreste im-

maginarvi». Ho fatto in tempo ad assistere ogni domenica alle sante funzioni pomeridiane, chiuse dal canto del *Tantum ergo* e dalla processione con i ceri dei confratelli del Santissimo Sacramento, in cotta bianca, guanti dello stesso colore e cappa di color rosso vermiglio, guidati dal signor **Cortese**. Ho assistito all'allestimento del catafalco, ricoperto da drappi di velluto nero orlati con fili argentati, che veniva posto al centro della navata centrale della chiesa per celebrare, in assenza del morto, la messa di trigesimo, accompagnata dal *Subvenite, sancti Dei*, cantato in gregoriana con voce stentorea dal sacrista **Beppino Felis**.

Da chierichetto precettato per la messa delle 6 nelle mattine d'inverno, rientrando in sagrestia al termine di uno di questi lugubri riti, mi dimenticai d'inclinare la lunga croce astile, nera anche quella, e la fracassai contro il muro del corridoio curvilineo: un difetto d'attenzione provocato dallo stato di trance nel quale ero piombato a causa del sonno arretrato e del freddo polare che regnava in

chiesa.

Due domeniche fa, chiamato come padrino alla cresima di una mia nipote nella parrocchiale di Sona, ho potuto toccare con mano il grado d'istruzione religiosa degli adolescenti d'oggi. Ad amministrare il sacramento era stato invitato monsignor **Eugenio Dal Corso**, vescovo emerito di Benguela, in Angola, originario di Lugo, frazione di Grezzana. All'età di 80 anni (compiuti tre giorni fa) il presule, appartenente alla congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza fondata da don **Giovanni Calabria**, non s'è ancora stancato di fare il missionario: dopo che papa **Francesco** un anno fa ha accettato la sua rinuncia al governo pastorale della diocesi, è andato a esercitare il ministero in una sperduta parrocchia ai confini con la Namibia.

Probabilmente convinto di trovarsi ancora in prossimità del deserto del Kalahari anziché sulle colline moreniche del lago di Garda, al termine della messa il vescovo **Dal Corso** ha raccomandato ai cresimati di recitare ogni sera, prima di addormentarsi, l'Atto di dolore («Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei

peccati...»), dando per scontato che i ragazzi lo conoscessero. Ma, subito colto da un dubbio atroce, ha provato a farglielo recitare in coro: scena muta.

Sono rimasto sorpreso più del vescovo giunto dall'Angola, giacché neppure **Enzo Biagi**, nonostante sostenesse di pensare a Dio solo «qualche volta, di notte», si dimenticò mai di questa consuetudine,

Un dato statistico serve a comprendere meglio il fenomeno della disaffezione religiosa: quand'ero bambino, nel 1964, nella mia parrocchia furono distribuite in un anno 137.000 particole. Significa 375 comunioni al giorno. Una media che oggi non si potrebbe raggiungere neppure regalando biglietti del Gratta e vinci, altro che rifa del rosario

che gli era stata raccomandata in famiglia. «Mia madre mi ripeteva sempre: "Enzo, fa' ogni sera l'esame di coscienza e chiedi perdono, perché così, se dovessi morire nel sonno, al massimo finiresti in purgatorio"», mi raccontò.

Transitando qualche settimana fa dalle parti del cimitero monumentale di Verona, sul cui frontone la scritta «Sepulcretum veronense» originariamente prevista dall'architetto **Giuseppe Barbieri** fu sostituita nel 1882 dall'atto di fede «Resurrecturis» (A coloro che risorgeranno), mi sono accorto però che la religiosità riesce ancora a esprimersi con modalità inaspettate. Su un tabellone delle affissioni in concessione al Comune di Verona era infatti incollato un manifesto con la foto di una statua che brandiva la croce. «**Sant'Espedito**», si leggeva sotto l'immagine. «Patrono delle cause urgenti e disperate. Omaggio per Grazia ricevuta», con la «g» maiuscola, tanto doveva essere stato grande l'aiuto divino. Il beneficiario aveva fatto in modo che i poster a pagamento venissero affissi in molti altri viali della città.

Ho sempre creduto che l'avvocata dei casi impossibili fosse santa **Rita da Cascia** o, in alternativa, san **Giuda Taddeo**, cugino di Gesù, essendo figlio di **Alfeo**, fratello di san **Giuseppe** (la madre, **Maria Cleofa**, era invece cugina della Vergine). Ebbene, davanti all'ospedale di Borgo Trento ho visto un manifesto analogo con l'immagine di san **Taddeo**, «patrono delle cause impossibili e senza rimedio».

Confesso che ignoravo l'esistenza di un sant'Espedito. Sarebbe stato martirizzato nel 303 a Melitene (l'odierna Malatya), in Turchia, sotto l'imperatore **Diocleziano**, non si sa in quali circostanze. *L'Enciclopedia cattolica* in 12 volumi, edita nella Città del

Vaticano fra il 1948 e il 1954, non lo menziona neppure. Viene tuttavia commemorato nel *Martirologio geronimiano* alla data del 19 aprile. L'iconografia lo raffigura nelle vesti di un soldato romano, mentre calpesta un corvo che grida «cras», «domani» in lingua latina. Lucello del malaugurio impenserebbe il demonio, che insidiò sant'Espedito convertitosi al cristianesimo.

Joseph-Marie Sauguet, orientalista specializzato in manoscritti arabi, cristiani, copti e siriaci che ha pubblicato vari saggi per la Biblioteca apostolica vaticana, sostiene che «**Espedito** è divenuto il santo nemico del domani, al quale ci si deve rivolgere per ottenere la concessione immediata, oggi stesso, di qualsiasi grazia chiesta» e osserva che «questa opinione popolare, che sa di superstizione, è legata, almeno nel mondo latino, a un facile gioco verbale sul nome del santo».

Il culto del martire romano è radicato un po' in tutto il mondo, ma soprattutto in Sudamerica e nell'Ile de La Réunion, dipartimento francese d'oltremare nell'oceano Indiano, dov'è impossibile non imbattersi negli altari rossi in onore di sant'Espedito costruiti lungo le strade dell'isola. Non potendo fare altrettanto nelle vie di Verona, l'anonimo credente deve aver pensato bene di ricorrere ai manifesti. E, per maggior sicurezza, ha invocato tramite attacchino anche san Taddeo.

Vanto il poco invidiabile privilegio anagrafico di appartenere alla generazione che ha anche fatto in tempo a vedere nelle strade cittadine i bambini vestiti, per grazia ricevuta, con il saio di san **Francesco**. Spesso dovevano indossarlo per anni. Quando a pochi giorni dalla nascita mi trovai in pericolo di vita, le mie nonne preferirono non condannare il nipotino all'abbigliamento coatto. Si limitarono a chiedere la grazia a sant'Antonio da Padova, facendo un voto e inviando, nella loro miseria, un'offerta all'Opera Pane dei poveri. Di quel gesto di pietà conservo ancora una custodia blu, 5 centimetri per 4, con incollata all'interno un'immagine metallica del Taumaturgo nell'atto di spezzare il pane per consegnarlo a una famiglia di affamati. Quella placchetta votiva è sempre rimasta nel portafoglio di mio padre. Alla sua morte è passata a me. La tengo sulla scrivania. M'illudo che mi sorvegli mentre scrivo, di solito piuttosto lentamente, segno che sant'Espedito non mi assiste. Confido in san (Giuda) **Taddeo**.

L'Arena